

Presentato dal ministero per gli Affari sociali il rapporto 1997 sullo stato dell'infanzia e dell'adolescenza

## Bambini «padroni» della famiglia Futuri adulti deboli e insicuri

La rinuncia dei genitori a esercitare il proprio ruolo - ipotizzano gli autori dello studio - potrebbe essere una delle cause dell'aumento delle difficoltà che i giovanissimi incontrano nel costruirsi la propria identità, anche sessuale.

	3 - 5 anni		6 - 10 anni		11 - 14 anni		15 - 17 anni		Totale	
	Bambini	Bambine	Bambini	Bambine	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Bambini Ragazzi	Bambine Ragazze
Non guardano	3,7	4,5	1,1	0,8	1,2	0,6	2,2	1,8	1,9	1,7
Guardano	93,1	93,0	98,8	99,1	98,6	99,3	97,6	97,9	97,4	97,7
Non indicano	3,3	2,5	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,7	0,6
Numero casi	885	836	1.446	1.371	1.221	1.175	1.074	968	4.626	4.350

Oltre la metà dei ragazzi vede la televisione dalle due alle quattro ore al giorno ed una quota pari al 30% circa per più di quattro ore; non emergono a tale proposito differenze particolarmente significative tra i sessi



Franz Gustinich

«Io chi sono?»: l'interrogativo, di rado esplicito, più spesso silenzioso, occupa gran parte della vita dei bambini e degli adolescenti. Ed è proprio questo dilemma l'argomento principale del rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia curato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e presentato dal ministero per gli Affari sociali. Un testo che ha per titolo una domanda - «Un volto o una maschera?» - e che analizza, dati alla mano, il vissuto dei ragazzi che vivono situazioni consuete. Affronta i rapporti con la famiglia, con la scuola, con gli amici, la visione del mondo, gli obiettivi e il tempo libero, facendo attenzione a un elemento centrale per la costruzione dell'identità: l'appartenenza al genere femminile o a quello maschile. Analizza, perciò, come si cresce se si è maschi e come si cresce se si è femmine, tenendo conto che i processi di crescita possono anche avere delle costanti per entrambi i generi. E che cosa ne viene fuori? In primo luogo che quello della crescita è un processo lungo e difficile non sempre portato a termine e che, oggi, alcuni genitori rischiano di compiere un passo falso. C'è una «certa tendenza dei genitori di oggi a rinunciare a fare i genitori», tendenza che appare una conseguenza delle trasformazioni della nostra società. Il testo azzarda anche un'ipotesi: «Si potrebbe ipotizzare che l'aumento dei problemi che riguardano la costruzione dell'identità sia in relazione con questo fenomeno». Si tratta dei genitori che non riescono a dire «no» anche perché temono di replicare

l'educazione repressiva di cui si sono sentiti vittima. Un comportamento reattivo, ma non costruttivo. Le conseguenze? «Il bambino e la bambina onnipotenti di oggi, saranno domani adulti deboli e insicuri, ma anche quando saranno più grandi avranno bisogno di una figura genitoriale di riferimento». Che fare, allora? Il genitore dovrebbe riscoprire dovere e piacere di essere «genitore-guida», dovrebbe appropriarsi della possibilità di essere un «genitore sufficientemente buono». Insomma, anche i genitori vanno aiutati. I problemi che si trovano ad affrontare di riflesso e che sono centrali per i figli non sono né pochi né di facile soluzione. Tra i più assillanti quelli legati all'adolescenza, seconda nascita fisica e psicologica. «Un periodo destabilizzante che l'adulto di solito rimuove nei suoi aspetti di tragica sofferenza e di dipinge come una specie di paradiso perduto». Un malinteso che offende la sofferenza dell'adolescente. È urgente invece sostenere l'adolescente nelle sue trasformazioni, visto l'aumento di patologie connesse con l'acquisizione di un'identità sessuale stabile. Un esempio: la crescita dei casi di anoressia mentale adolescenziale. Un problema che secondo il rapporto scaturisce da un processo collettivo di non-definizione sessuale. La situazione non è facile: i figli hanno bisogno di aiuto, così i genitori. La società ha bisogno di aiuto. Ma, oggi, chi è in grado di aiutare?

Della Vaccarello

## I DATI SULLA TVU

### La pubblicità il mondo dei teleragazzi

La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze (84 per cento delle presenze) in televisione è protagonista di spot. Un dato allarmante. Come influirà sulla loro identità? Il rapporto lo analizza così: la pubblicità serve a vendere ed è rivolta agli adulti. I ragazzi vivono di riflesso e vedono molto la tivù. Scarse sono state sinora le esperienze di politiche culturali rivolte ai ragazzi, scarsi i luoghi di incontro al di fuori di quelli forniti dalla scuola e dallo sport: così i ragazzi hanno trovato nella televisione la soluzione di un tempo libero che le strade e le piazze non consentono più. La situazione non è nuova. Anni fa si era levato il grido di allarme. Nuova è l'assuefazione da parte degli adulti. Osservando i dati, la tivù è ciò che unifica i ragazzi: crescono guardando la tivù, e per molte ore al giorno. La tabella riportata in alto non lascia dubbi: dai 3 ai 17 anni a guardare lo schermo sono tra il 93% (i più piccoli) e il 97% (i più grandi). Oltre la metà dei ragazzi vede la televisione dalle due alle quattro ore al giorno, e una quota pari al 30 per cento circa per più di quattro ore. Per quanto riguarda il «tipo» di programma televisivo, i ragazzi si caratterizzano per un elevatissimo ascolto dei programmi sportivi, mentre le ragazze per una predilezione dei programmi musicali, riviste e varietà, giochi a quiz e telenovelas. Le trasmissioni su argomenti politici non sono seguite affatto. Per quanto riguarda il computer, lo hanno in casa il 38,4 per cento dei ragazzi e il 27 per cento delle ragazze. Quasi tutti l'usano per divertirsi con i videogiochi.

## CON I GENITORI

### «Nuovi valori» Famiglia e matrimonio

Una caratteristica dei giovani di oggi è la lunga permanenza in casa: moltissimi continuano a vivere per lungo tempo con la famiglia di origine. Questa permanenza ha raggiunto livelli da primato essendosi globalmente spostati in avanti tutti o quasi gli eventi che un tempo segnavano il passaggio dall'adolescenza all'autonomia dell'età adulta. Anche se i coniugati tra i giovani sono divenuti un evento raro, in questi ultimi anni il matrimonio, come la famiglia, intesi come valori, conquistano perennemente le prime posizioni nella gerarchia delle cose che contano. La generazione nata negli anni che vanno dal 1971 al 1975 ha del matrimonio e della famiglia una concezione persino più tradizionale del totale della popolazione. Nel 1996 il 66 per cento degli uomini tra i 25 e i 29 anni restava ancora nella casa della famiglia di origine, per quanto riguarda le donne il dato si attestava sul 41,3 per cento. Per quanto riguarda le differenze di genere, restano variazioni tra ragazzi e ragazze per quanto riguarda l'età in cui si forma la famiglia. Differenze legate anche all'appartenenza territoriale. Le donne si sposano come prima ad un'età mediamente inferiore a quella del partner: nel 1994, a 26,5 anni le prime e a 29,3 i secondi. Nelle regioni meridionali, di regola l'età del matrimonio è più bassa che nel resto del paese. Per quanto riguarda la sessualità, le conoscenze si riducono all'età del primo rapporto completo: un dato francamente riduttivo che, tra l'altro, vede la sessualità non in chiave eterosessuale. I maschi hanno il primo rapporto a 18 anni, le femmine a 21.

## IL TEMPO LIBERO

### Sport, chiesa e cortei Poca politica

Il tempo libero dei bambini e degli adolescenti si sviluppa secondo ritmi, tempi e occasioni che sono fortemente intrecciati con quelli degli adulti, e da questi condizionati. Le ragazze continuano a subire da parte dei genitori un controllo maggiore di quello riservato ai ragazzi e dispongono di conseguenza di una minore libertà di movimento e di iniziativa. Di dominio maschile, fin dall'infanzia, sono i videogiochi (52,2 per cento dei bambini e dei ragazzi contro il 23,7 per cento delle bambine e delle ragazze). Di genere «neutro» sembrano invece attività quali il collezionismo, l'escursionismo e la musica; poco coltivati, in generale, sono gli hobby della fotografia, i film amatoriali e il giardinaggio. La pratica sportiva occupa una posizione di assoluto rilievo nel tempo libero dei bambini e degli adolescenti; mantiene una connotazione maschile, nonostante la crescita della partecipazione femminile degli ultimi anni. La disposizione alla lettura è scarsa: i dati rilevati dall'Istat indicano che nel 1995 ha dichiarato di leggere quotidiani almeno una volta la settimana meno della metà dei ragazzi e poco più di un terzo delle ragazze tra gli 11 e i 17 anni. La propensione alla lettura di libri non scolastici cresce soprattutto grazie alle ragazze. Per quanto riguarda l'interesse per la politica, i giovani che ne parlano quotidianamente sono una minoranza. A richiamare un numero crescente di partecipanti sono i cortei, più che i comizi o i dibattiti. I luoghi di culto sono frequentati almeno una volta a settimana dalla metà dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni.

## I SINTOMI DEL DISAGIO

### Più suicidi Anoressica 1 ragazza su 10

Guardiamo i dati del disagio. Alcuni studi hanno evidenziato che dagli anni 50, in cui si registrava la presenza di 0,5 soggetti con qualche disturbo lieve del comportamento alimentare per ogni 100.000 ragazze, si è passati, oggi, a un 8-10 per cento dei casi in cui compaiono forme serie e pericolose. È condiviso da più fonti che il tasso di incidenza dei disturbi del comportamento alimentare in adolescenza presenti due picchi: uno tra gli 11 e i 17 anni; l'altro tra i 18 e i 21 anni. I disturbi che si manifestano in età precoce è possibile siano connessi ad ansie relative all'aspetto fisico e alle trasformazioni puberali; quelli successivi connessi a problemi di personalità e di relazione. Nelle maggior parte delle famiglie osservate, in cui sono presenti tali disturbi, il padre viene descritto con carattere riservato, con poca autorità, oppure come fisicamente moralmente assente. Sempre più spesso si trovano associati disturbi nel comportamento alimentare e uso di sostanze stupefacenti o abuso di alcolici, in particolare nei maschi. Un altro indicatore del disagio sono i suicidi: il valore assoluto dei suicidi giovanili è costantemente aumentato negli ultimi cinque anni, e poiché nel contempo la popolazione minorile è diminuita, ne segue che, anche in termini relativi, l'incidenza dei suicidi tra i minorenni è cresciuta. Dal 1991 al 1996 i suicidi in cui sono stati coinvolti maschi minorenni sono passati dall'11,6 su un milione di ragazzi in età compresa tra 10 e 17 anni al 23,02.

### Davanti a un amico Tredicenne si spara a Rende

RENDE (Cosenza). Un ragazzo di tredici anni, Benito Z., si è ucciso ieri sera, a Rende, sparandosi un colpo alla testa con la pistola del padre, un ufficiale in forza al diciottesimo battaglione bersaglieri di Cosenza. Alla scena ha assistito un altro ragazzo, suo coetaneo. Non è stato ancora possibile chiarire la dinamica dell'accaduto. Probabilissima l'ipotesi del suicidio, ma gli inquirenti non escludono che a causare la tragedia possa essere stato un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma, durante un gioco tra ragazzi. La morte è stata provocata da un solo colpo di pistola - una rivoltella calibro 38 - entrato dalla parte destra della testa, con un vasto foro di uscita. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Cosenza, Vincenzo Luberto. Gli agenti della squadra mobile di Cosenza hanno ascoltato le testimonianze di alcuni coetanei della vittima che hanno assistito all'accaduto.

Il fatto si è verificato lungo il greto del torrente Surdo. La vittima era in compagnia di un coetaneo quando è partito il colpo mortale. L'arma che lo ha ucciso è una Smith & Wesson calibro 38 a tamburo. Benito era bruno ed esile e frequentava la scuola media. Il magistrato ha lungamente ascoltato il ragazzo che si trovava in compagnia della vittima. La famiglia di Benito, originaria di San Fili (Cosenza), si era stabilita da tempo a Rende.

### Colpo accidentale Undicenne ucciso dall'amico

BORORE (Nuoro). Un ragazzo di tredici anni ha ucciso un ragazzo di due anni più piccolo con cui giocava, sparandogli accidentalmente un colpo di pistola. La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri in un'abitazione di Borore, un paese al confine tra le province di Nuoro e Oristano.

Secondo i primi accertamenti dei carabinieri Francesco, mentre giocava con una pistola calibro 22 del padre, che fa il commerciante, ha fatto partire accidentalmente un colpo che ha raggiunto Davide M., di 11 anni, uccidendolo. Inutili i soccorsi, il ragazzo è morto prima dell'arrivo dell'ambulanza in ospedale.

Francesco, in stato di choc, è stato accompagnato in caserma ed è stato a lungo interrogato dai militari che stanno tentando di accertare l'esatta dinamica dell'episodio. Dinamica ancora piuttosto confusa, dal momento che nessun testimone, a quanto pare, ha assistito alla tragedia.

Il giovane ha ripetuto agli investigatori che ieri pomeriggio, dopo essere tornato da scuola, aveva preso, di nascosto la pistola del padre, un commerciante della zona che la teneva in casa e che l'aveva regolarmente denunciata, per mostrarla al suo amico Davide. E che mentre la stava maneggiando del tutto accidentalmente è partito un colpo, che è stato però fatale per il ragazzo.

### Secondo una ricerca dell'Eurisko, i «Vip» (gli ex rampanti dei primi anni 90) superano gli «accumulatori» Risparmiatori, la rivincita degli yuppies

Abbassamento dei tassi d'interesse e buon andamento della Borsa spingono più della metà delle famiglie lontano dai classici Bot e Cct.

MILANO. I Vip battono gli Accumulatori, i fondi azionari vincono su Bot e Cct. Questo, in sintesi, l'identikit dei risparmiatori e del risparmio italiano nel Duemila, come emerge dalla ricerca Eurisko (l'Istituto sui consumi, comunicazione e mutamenti sociali) e di Prometeia presentata ieri a Milano.

Le previsioni per l'Italia appaiono dunque rosee, nonostante l'antipatica «vittoria» di slancio dei Vip, che sono poi gli ex yuppies, quarantenni, professionisti, laureati, nordisti, il cui atteggiamento verso il risparmio dovrebbe pilotare in futuro anche quello delle normali famiglie. Grazie a un abbassamento dei tassi di interesse e a una congiuntura positiva che stanno attraversando i nostri mercati finanziari - siamo a un livello definito dagli esperti «pari a quello del boom della borsa statunitense nei primi anni Novanta» - continua ad aumentare la voglia dei risparmiatori italiani di sperimentare forme di investimento diversificate rispetto ai «vecchi» titoli di Stato.

Dalla ricerca emerge che sono ancora i cittadini con l'atteggiamento Vip, che già dalla prima metà degli anni Novanta si sono «giocati» quote del loro portafoglio in obbligazioni, azioni, assicurazioni, fondi comuni di investimento, la fascia di cittadini italiani più «evoluiti», quelli che in futuro avranno coi loro comportamenti più possibilità di accrescere i propri risparmi.

Il progresso è molto vistoso. Nel giro di due anni più della metà delle famiglie italiane avrà ricollocato il proprio portafoglio, una «migrazio-

### La famiglia americana investe in Borsa La prima casa passa al secondo posto

Dopo tre anni di boom in Wall Street, le famiglie americane, oggi, hanno investito in titoli azionari somme che mai sono state così alte negli ultimi 50 anni, e forse in assoluto. Il fenomeno è clamoroso. Al punto che perfino la casa, il più ambito degli investimenti per una famiglia media, è passata al secondo posto. I dati risultano da una ricerca del New York Times, e da altri due studi in materia di società specializzate. In particolare, secondo il quotidiano, le azioni rappresentano il 28 per cento del patrimonio totale di una famiglia americana media, tenendo conto, dunque, anche della prima e dell'eventuale seconda casa, dell'auto e di altre attività finanziarie. Circa queste ultime, la Borsa pesa per il 43 per cento del totale. Secondo gli esperti, queste cifre stupiscono e preoccupano, non solo perché i possedimenti azionari sono più che raddoppiati dall'inizio degli anni Novanta - cioè da quando il Toro (rialzo) ha cominciato a scorrazzare a Wall Street - ma soprattutto perché nel caso di un eventuale forte ribasso dei corsi azionari, il futuro e le finanze delle famiglie statunitensi ne

risentirebbero in modo irreparabile. Cambiano dunque la psicologia e l'approccio alla finanza degli americani. Mentre prima il settore immobiliare, con la continua crescita dei prezzi garantiva la sicurezza della classe media, negli ultimi anni è stata il rialzo senza fine di Wall Street a dare lo stesso tipo di fiducia. Con l'irresistibile salita del Dow Jones di oltre il 100 per cento in tre anni, infatti, gli americani che hanno investito in Borsa si sentono (e di fatto sono) più ricchi. Il fenomeno, di per sé, è alla base stessa del boom di Borsa. Più le azioni salgono, più la gente mette in gioco nuovi soldi. Secondo uno studio pubblicato oggi da Hewitt Associates, l'americano medio investe 1/3 del suo stipendio in azioni della società per cui lavora, utilizzando il sistema delle detrazioni automatiche mensili (401K). Una seconda ricerca, curata dall'Institute of Management and Administration di New York, conferma questa tendenza, segnalando che i dipendenti di aziende Usa preferiscono farsi prelevare direttamente una quota del 30 per cento dal salario stipendio, per investire in titoli azionari.

La prima casa passa al secondo posto. I dati risultano da una ricerca del New York Times, e da altri due studi in materia di società specializzate. In particolare, secondo il quotidiano, le azioni rappresentano il 28 per cento del patrimonio totale di una famiglia americana media, tenendo conto, dunque, anche della prima e dell'eventuale seconda casa, dell'auto e di altre attività finanziarie.

Secondo gli esperti, il ciclo del passaggio dal debito pubblico al risparmio gestito si sta dunque assestando in attesa dell'introduzione della moneta unica. Nessuna previsione certa, invece, sul comportamento degli italiani in vista dell'Unione europea: potrebbe scattare il panico, ma anche un atteggiamento di responsabilità e di confronto con gli altri paesi europei. Proprio per questo sarà importante il comportamento che gli istituti bancari italiani sapranno tenere nei confronti dei loro clienti nei prossimi due anni. Rispetto all'attività delle famiglie (3,39 miliardi di lire nel '97), nel 2000 il totale del risparmio potrebbe arrivare a 4.14 miliardi (dal 23% al 29%). Una fiducia, come si è detto, che le banche si dovranno conquistare. Le offerte europee, una volta abbattute le barriere economiche, potrebbero essere fortemente concorrenziali con quelle dei nostri istituti di credito, che dovranno tener conto di quattro richieste fondamentali dei risparmiatori: trasparenza, strumenti tecnologici, consulenza e informazione.

Antonella Fiori

ne» soprattutto rivolta verso azioni e fondi comuni.

La previsione, dopo il ciclo di turbolenza nel risparmio privato iniziato nel '95, è che si vada verso un consolidamento delle scelte del '97 con la fascia degli italiani che risparmiano dal 10 al 20% mensilmente

che in dieci anni, a partire dal Novanta fino al Duemila, si accrescerà fino a rappresentare lo stile del 30% della popolazione italiana.

Un aumento positivo che non significa però uguale retribuzione della ricchezza su tutto il territorio nazionale. L'Italia tende infatti a

spaccarsi sempre di più, con povertà di risorse nelle zone del Centro e del Sud e un'accelerazione dinamica nelle zone già progredite.

Altra novità, il sorpasso su quelli che sono stati definiti come «accumulatori», i risparmiatori oltre il 20% che vivono in una casa di pro-